

E la fermezza del carattere del Venturini non lo fermava anche se si trattava di uomini che egli venerava: credè un momento che Carducci gli avesse mancato di rispetto e non si trattenne dal rimproverarglielo. Il maestro rispose con una lettera che è prova dell'altezza d'animo del sommo poeta e della grande opinione che egli aveva del Venturini. « Ella ebbe sempre ed « ha tutt'ora e sempre più ragione alla mia stima antica e ferma affezione: « ella, per la continuità e coerenza di ingegno e dell'indole, è degli uomini « che mi sono più rispettabili e cari ».

Se le virtù e le benemerenzze di Aristide Venturini nella vita pubblica sono note a tutti coloro che lo hanno conosciuto, quella della sua vita privata sono conosciute soltanto dagli intimi, pochissimi, e dai familiari. Il suo cuore era più grande del suo ingegno, la sua bontà non aveva limiti, la generosità era proverbiale e la sua mano sapeva dare al bisognoso senza che l'atto fosse conosciuto. Le persone che egli ha beneficato nella sua lunga vita, le prestazioni professionali che egli ha date gratuitamente a chi non poteva compensarlo, sono un numero grande. Pochi uomini sono stati amati come lui per queste doti di generosità e per questo egli è passato all'altra vita lasciando di sé la più bella eredità: l'amore.

R. V.

I due figliuoli di Aristide Venturini, dietro l'esempio suo e dei suoi vecchi, non potevano tralignare e non hanno tralignato: l'avv. Giovanni si è battuto valorosamente sul Carso meritando una ricompensa e una promozione per merito di guerra, il prof. Venturino ha combattuto sul Carso e sul Piave, ha compiuta la Marcia su Roma, è volontario di guerra e legionario in Africa Orientale (N. d. R.).



Il Conte Francesco Cavazza

Chi voglia impersonare la figura del signore bolognese sul cadere dell'ottocento e sui primi del novecento, deve pensare al conte Francesco Cavazza. Nato nel 1860 di famiglia dell'alta borghesia, nobilitata per meriti di lavoro e di beneficenza, fu egli dotato di quella signorilità ed insieme bonomia di tratto, di quella gentilezza e affabilità verso tutti, ma sopra tutto verso gli umili, che caratterizza il vero signore petroniano nel senso migliore e più serio della parola. Appassionato, quasi innamorato, della sua bella città, egli aspirò a renderla più bella ancora chiamando intorno a sé uno stuolo di artisti ai quali egli seppe dare il giusto indirizzo: conscio delle condizioni economiche e sociali della popolazione lavoratrice, soccorse ad ogni richiesta di aiuto, istituì e presiedette ad opere di vera e sana beneficenza.

Attratto alla vita pubblica, la esercitò con passione e decoro nei consigli e nelle amministrazioni del Comune e della Provincia, e quindi nel Parlamento. Bella e nobile figura di uomo pubblico, di benefattore, di mecenate.

Compiuti gli studi di legge alla nostra Università, egli ebbe dal padre affidata l'amministrazione del suo vasto patrimonio terriero, alla quale, se non apportò speciali cognizioni tecniche, seppe dare, peraltro, largo significato sociale, prevenendo quelle provvidenze più tardi attuate per legge: intendo alludere alle bonifiche di terreni e al miglioramento dei propri dipendenti nel campo della previdenza e dell'assicurazione.

Egli passava lunghi mesi nelle sue campagne, e, sopra tutto, nel suo storico castello di S. Martino; e, mentre alle prime dava, a mezzo dei suoi agenti, cure sapienti, iniziava, per il castello, sino da suoi giovani anni, un programma di restauri sostanziali e decorativi che, in un breve periodo di tempo, ne fecero una delle più belle residenze del genere. Là, sotto le torri e oltre il ponte levatoio, egli adunava, con larga e cortese ospitalità, la parte migliore della società bolognese ed alte notabilità del mondo politico e culturale italiano. Della larghezza di tale ospitalità fa fede il libro dei visitatori, da lui gelosamente aggiornato, a capo del quale figura la firma di Re Vittorio Emanuele III.

Mentre al castello accorreva così larga rappresentanza di mondo, non meno scelta e significativa era l'ospitalità dei Cavazza nel palazzo di città, al quale affluivano spesso (ed erano tutti i giovedì in tempi lontani) le notabilità dell'arte, della letteratura e della scienza che, in quel tempo, erano legione nella nostra città. E da quelle adunate, (più che ricevimenti) uscivano formati, e pronti all'azione, quei gruppi artistici, i quali capitanati da Alfonso Rubbiani, procedettero a costituire il « Comitato per i Restauri di S. Francesco » da prima è, poco più tardi, il « Comitato per Bologna Storico-Artistica ».

Troppo nota è l'opera svolta per lunghi anni, ed oramai compiuta, dalla Fabbriceria di S. Francesco, che restituì a Bologna e al mondo artistico uno dei più perfetti modelli del gotico italiano e che mise in luce un tempio già quasi soffocato da costruzioni successive, oggi splendente al sole, circondato, nella sua elegante abside, dalle tombe dei primi glossatori del diritto romano.

Meno conosciuta da molti è l'opera del « Comitato per Bologna Storico-Artistica » presieduto esso pure dal compianto conte Cavazza. Per apprezzare giustamente tale opera, occorre avere vissuto gli ultimi anni dell'Ottocento, e ricordare in quale stato di abbandono erano tenuti molti antichi palazzi, pubblici e privati, ed anche modeste case di Bologna, occorre osservare le fotografie di alcune di esse prima del restauro, e contemplarle oggi, dopo che uno studio sapiente ne ha rimesse in luce le bellezze nascoste, architettoniche e decorative.

Se, nel campo artistico, il conte Cavazza fu veramente signore e mecenate nel senso più simpatico della parola, poichè con questo egli fece lavorare e fu così indirettamente benefico, ben più da apprezzare è l'opera sua diretta di benefattore intelligente ed operoso.

A quale istituzione di beneficenza si potè a Bologna, per qualche tempo, pensare senza ritrovarvi il nome del conte Cavazza tra gli amministratori? Non quale amministratore di parata, ma quale attivo cooperatore: cooperazione che, quasi sempre, finiva con la presidenza; non presidenza onoraria e decorativa, ma vita ed anima dell'istituzione. Con questo, intendo accennare a molte e svariate opere di beneficenza delle quali fu parte precipua; ma a due, sopra tutte, alle quale è legato il suo nome: l'Istituto dei Ciechi e l'Asilo Clemente Primodi.

L'« Istituto dei Ciechi » fu la prima palestra giovanile del conte Cavazza, poichè, insieme ad altri giovani signori della città, egli vi diede tutta la sua attività di fondatore e di amministratore, riuscendo nell'intento di attirare sopra l'Istituto l'attenzione della cittadinanza e il largo concorso dei benefattori, i quali, poco per volta, ne costituirono il cospicuo patrimonio riuscendo così, con le rendite e coi risultati, a portarlo al livello dei migliori d'Italia.

L'« Asilo Clemente Primodi » fondato nel 1863 col lascito di un privato cittadino a vantaggio dei figli del popolo, per mantenerli alla scuola e avviarli ad un mestiere, trovò nel conte Cavazza un vero padre amoroso che ne curò e sostenne le sorti nei periodi più difficili, poichè, a differenza di altri Istituti cittadini, scarsi e rari aiuti finanziari esso ebbe dalla cittadinanza e dalle autorità.

A queste e ad altre opere numerose, il Cavazza diede tutta l'anima e ne ebbe in cambio molte e grandi soddisfazioni, che formavano la sua giusta ambizione.

Altri ha parlato di lui quale membro attivo e consigliere della Deputazione di Storia Patria e quale ottimo divulgatore di studi storici. Le sue memorie sono quasi tutte ispirate dal suo amore per l'arte e riguardano argomenti artistici e culturali. Di una delle sue opere credo qui far parola, in modo particolare, perchè ha reso noto il suo nome nel campo dei dotti: intendo accennare al volume *Le Scuole dell'antico studio bolognese*. È un lavoro che « fa testo » anche oggi intorno all'argomento: nel libro, con grande corredo di documenti e di illustrazioni, è trattata a fondo la materia topografica delle scuole dell'antico studio, sopra tutto per il periodo precedente alla costruzione dell'Archiginnasio, quando le scuole di legge, di medicina e di arti erano disseminate per tutta la città. Lavoro di

grande interesse, curato con amore di studioso appassionato della propria città.

Il Conte Cavazza non fu soltanto uno studioso di antiche memorie, non visse soltanto del passato. Egli volle prendere parte attiva alla vita pubblica, sino dai giovani anni, lo vediamo nei Consigli Comunali, nella Giunta di Bologna, in quella di Minerbio quale Sindaco, e nel Consiglio della Provincia per oltre venti anni. Dal campo amministrativo, passò poco prima della grande guerra, a quello politico, essendo stato eletto a deputato del III collegio in opposizione al candidato socialista: e tenne il suo posto onoratamente, patrocinando, nell'ambiente parlamentare, tutto quello che poteva giovare alla Nazione in genere e alla sua regione, in modo particolare, e con giusta visione dell'avvenire, per gli interessi agricoli ed economici, a vantaggio di tutte le classi sociali.

Quando sopravvenne la guerra, egli si trovò preparato ad aiutare, sul fronte interno, tutto quello che la mobilitazione civile seppe allora concretare; volle compiere un gesto nobilissimo, quando, indotto dalla propria moglie contessa Lina, cedette tutto un piano del suo palazzo, per farne la sede di un « Ufficio per le notizie dei combattenti »: ufficio che fu il primo del genere, e che divenne centrale per tutta Italia, portando a tante famiglie desolate il conforto della notizia lungamente attesa. Anima e vita di questo ufficio fu la contessa Lina Cavazza; nè voleva il conte avere merito nella iniziativa, ma di merito ebbe certamente una parte, all'atto della fondazione.

Fu questo il momento che, a Bologna, nominare la famiglia del conte Cavazza era nominare qualche cosa che rappresentava veramente la città: anzi si può dire che, in quel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra, il nome della famiglia oltrepassava di assai la stretta cerchia delle mura bolognesi.

Tutto questo era circondato da un'aureola di alta posizione sociale; ma non era la posizione che diffondeva il nome della famiglia: era il merito delle opere che costituiva la posizione e la fama.

Seguirono per il conte Cavazza tempi difficili e di preoccupazione familiare: si aggiunsero verso gli ultimi anni, condizioni peggiorate di salute: più tardi ancora, gravi perdite nell'ambito della sua amatissima famiglia, che, se ne rattristarono l'animo, mai non ne alterarono il carattere, sempre buono ed affabile, e, sopra tutto, non lo distolsero dal fare del bene agli altri e al proprio Paese.

Bologna ricorderà a lungo il nome del conte Cavazza, e sarà questo, sopra tutto per i suoi figli, il premio migliore alle opere sue.

FILIPPO DE BOSDARI